

Il diritto di non essere sottomessi

Huxley ci ha ricordato che i concetti morali si sviluppano "in vivo", non in vitro. Il diritto alla vita è il cuore della posizione laica pro life. Gli occidentali si comportano come se fossero l'ultima generazione sulla terra

A mio avviso il problema è la normalizzazione dell'aborto, il suo essere metodo di routine nel controllo delle nascite, anticipato da coloro che originariamente fecero campagna per questa risorsa medica in casi eccezionali. Il vecchio giuramento di Ippocrate, in cui i medici si dedicano alla cura e rifiutano di ferire il paziente, è sufficiente a risolvere gran parte dei dilemmi morali. E' cambiato il nostro comportamento verso i figli, oggi vengono visti come un problema e non come una benedizione. Anche io la pensavo così, perché così la pensava la generazione degli anni Sessanta. Il cuore del movimento pro life che va oltre la posizione religiosa è l'estensione del diritto alla vita del non nato. Il diritto alla vita non è un diritto all'immortalità, è il diritto a vivere e morire da esseri umani non sottomessi. L'essere umano è unico, non replicabile, non è un prodotto di routine o un clone. La condotta umana ammette non soltanto una spiegazione biologica, in cui la libertà, la ragione e l'autocoscienza giocano un ruolo determinante. E questo tipo di spiegazioni non sono riducibili a categorie biologiche. Apparteniamo a un genere naturale, l'essere umano, ma quando parliamo di noi come 'creature', la nostra 'essenza cristallina', come la chiama Shakespeare, si rifiuta di essere contemplata nella vita della specie. Alcuni filosofi, Aquino ma anche Locke e Kant, sostengono che è la 'persona' e non l'essere umano il vero nome del nostro genere. Poi c'è la premura per la sopravvivenza della civiltà. In una generazione saremmo in grado di raggiungere ciò che il bioeticista Leon Kass ha chiamato 'dispotismo genetico'. Siamo a un punto di svolta nella nostra capacità di alterare la natura biologica. E' stata posta seriamente la soluzione finale al 'problema dell'uomo'. L'umiltà che circondava il fatto della creazione ha lasciato il posto a un cinico sfruttamento della vita. La gravidanza è oggi ampiamente vista come una catastrofe e il feto è diventato il prodotto non voluto di un atto il cui solo significato è il piacere. Abbiamo il potere di prevenire l'infertilità, possiamo cristallizzare la vita in laboratorio, possiamo eseguire lo screening dei nostri disordini genetici negli embrioni e decidere se meritano di sopravvivere. Gli scienziati possono chiamarlo trionfo finale sull'immortalità, per me è il lavoro del Diavolo, e si sa che il maligno lavora al meglio quando le persone non credono alla sua esistenza. Aldous Huxley ci ha ricordato che i nostri concetti morali si sviluppano 'in vivo', non in vitro. Dobbiamo rinnovare la visione in cui il futuro conta. E' così strano che coloro che difendono il 'diritto di scegliere' di una donna, secondo cui le donne possono ricorrere all'aborto in ogni circostanza, sono anche degli ambientalisti. Vogliono preservare la terra per le future generazioni, ma non intendono salvare le future generazioni. Non dobbiamo nemmeno dimenticare il declino demografico delle nazioni occidentali, in cui le future generazioni non hanno voce e nascono sempre meno bambini. Gli occidentali sembrano comportarsi come se fossero l'ultima generazione sulla terra. Gli antichi romani misero in guardia contro l'empietà perché era il ripudio di un fondamentale dovere umano, verso gli antenati e la progenie. Oggi il risultato è una società in cui i bambini sono protetti soltanto nominalmente dalla macchina politica, e non realmente, dall'amore.

Roger Scruton

(testo raccolto dalla redazione)

Medici in rivolta contro Bianco

Molti Ordini provinciali denunciano la strumentalizzazione del presidente che ha presentato come posizione ufficiale la bozza di un documento mai discusso né votato. "A questo punto abolite il giuramento di Ippocrate"

A leggere l'unico documento davvero approvato al termine della riunione romana del 22 e del 23 febbraio della Federazione nazionale degli ordini dei medici, si scopre che con il famoso comunicato che caldeggia Ru486 e pillola del giorno dopo non c'entra nulla. Si parla di investimenti sulla sanità, di formazione post laurea, di politiche sanitarie per il meridione, del rischio professionale, dei compiti degli ordini, di una futura conferenza na-

zionale, ma non di aborto o di cura dei prematuri. Ma ancora ieri, dopo che i responsabili degli ordini dei medici di mezza Italia avevano preso le distanze dalla presidenza della Fnomceo, la ministra Livia Turco era l'unica rimasta, con il senatore Ignazio Marino, a credere alla rappresentatività di quel comunicato. Apprezzava, infatti, che "gli Ordini dei medici abbiano sentito il dovere di esprimersi". Lo stesso artefice del comunicato, il presidente della Fnomceo, Amedeo Bianco, era invece costretto ad ammettere almeno un "peccato di ingenuità, forse ha pesato la campagna elettorale, ma abbiamo pensato che una riflessione alla luce del nostro Codice deontologico potesse essere utile".

Dovrebbe essere ovvia la differenza tra una "riflessione" e una posizione ufficiale della Federazione. Invece per tale è stata fatta passare una delle tredici relazioni preliminari sottoposte all'attenzione dell'assemblea e mai votate. Il dottor Giorgio Fossale, che è presidente dell'Ordine dei medici di Vercelli, spiega al Foglio che quella di venerdì e sabato, a Roma, era "una semplice riunione periodica del Consiglio degli ordini dei medici, nella quale dovevano essere presentate le relazioni preliminari di varie commissioni sui temi stabiliti. All'ordine del giorno, c'era soprattutto l'elaborazione di un documento del consiglio da presentare ai candidati alle elezioni per tutelare la sanità e la professione, ed è l'unico approvato. Molti di noi non sono andati, io stesso mi sono fatto rappresentare dal collega di Novara, il quale è più infuriato di me per quello che poi è successo". Perché è successo "che la relazione della commissione deontologica, presieduta dal collega dell'Ordine dei medici di Firenze, Antonio Panti, famoso per le sue posizioni laiciste, da semplice base per un dibattito è diventata a sorpresa, nel comunicato finale dato alla stampa, la posizione ufficiale della Fnomceo".

Fossale ora annuncia che "con gli altri ordini del Piemonte proporranno al presidente Bianco una provocatoria moratoria sul giuramento di Ippocrate. I medici giurano ancora su quelle parole e s'impegnano a non somministrare alcun farmaco abortivo. Se si vuole adottare la Ru486, si abbia il coraggio di dire che quel giuramento è lettera morta, e che la pillola abortiva non è certo un vantaggio per la paziente, visti i pericoli che presenta".

Il dottor Valerio Brucoli, consigliere dell'Ordine di Milano, a quella riunione c'era, ed è lui ad aver per primo denunciato la stravaganza di quel comunicato mai approvato. Al Foglio, di-

ce che "oltretutto, su alcuni punti, come la Ru486, il parere personale di Panti, allegato nelle cartelline, aveva provocato obiezioni contrarie di almeno tre presidenti provinciali. Era comunque chiaro a tutti che si trattava solo di una base di discussione". Sullo stesso tema è intervenuto con un comunicato anche Massimo Gandolfini, presidente dei medici cattolici lombardi, il quale ricorda che "la letteratura scientifica ci dice che la mortalità con Ru486 è dieci volte maggiore rispetto all'aborto chirurgico". Nel frattempo, anche i presidenti degli Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri della Lombardia presenti al Consiglio nazionale Fnomceo del 22 e 23 febbraio in un comunicato chiariscono che "non è mai stato messo in votazione (e quindi neanche approvato) il documento oggetto del comunicato stampa diffuso dalla Fnomceo sabato 23 febbraio", e che le tredici relazioni, "tutte di grande importanza e meritevoli di precise, attente e future valutazioni, non sono state oggetto di votazione". I presidenti degli Ordini lombardi chiedono inoltre che "venga convocato d'urgenza un Consiglio nazionale in cui trattare specificatamente le tematiche oggetto del comunicato stampa... che non possono essere liquidate con generiche dichiarazioni di condivisione di contenuti tutti da verificare nei fatti". E mentre i presidenti di Scienza & Vita indirizzano ad Amedeo Bianco una lettera aperta nella quale si contesta nel metodo e nel merito il comunicato diffuso domenica, Medicina e Persona chiede le sue dimissioni e parla di "uso politico della rappresentanza della professione medica". Il documento trasmesso alla stampa al termine della assemblea dei presidenti di Ordine riuniti a Roma, scrive l'associazione, "non è mai stato sottoposto alla discussione dei presidenti degli Ordini, ma solo fatto circolare come bozza di lavoro di una commissione in margine a una riunione che aveva a tema tutt'altro. Non ci sorprende questo ennesimo tentativo, condotto contro ogni regola di democrazia, contro il contenuto stesso del Codice deontologico della professione, di trasformare i desideri di Bianco, Panti ed altri amici, nel pensiero dei medici italiani". Di tenore simile il comunicato dell'associazione Giuseppe Dossetti, che stigmatizza la "non applicazione dell'articolo 1" della 194, quello che "riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio". Ma dopo trent'anni dal varo della 194, afferma l'associazione Dossetti, "nulla è stato fatto per impedire che l'aborto diventasse uno strumento per la limitazione delle nascite". E ricorda agli estensori del documento attribuito alla Fnomceo, ma "criticato da molti autorevoli medici e scienziati, che la deontologia professionale dei medici impone sempre la tutela e la difesa della vita di ogni essere umano". E auspica che "uscite estemporanee e immotivate, che possano essere confuse in questo periodo elettorale per ragioni politiche e ideologiche, siano risparmiate ai cittadini italiani che ben altri documenti sulla sanità si attendono dagli Ordini dei medici".

